

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venduto a Cuneo il biglietto dei 150 milioni

A pagina 11

Sottoscrizione: oltre i 235 milioni

Capoglia la graduatoria la Federazione di Pesaro con il 66,3%, seguita da Matera (53,3%) e Taranto (50,1%). Sciacca (44,8%) e Torino (44,4%). (A pag. 6 la graduatoria tra le Federazioni e il sorteggio fra i vincitori della prima tappa della gara a premi).

Per risolvere la crisi contro la volontà e i bisogni delle masse popolari

La DC ricatta il PSI: piena capitolazione

La vera «emergenza»

IL BREVE dibattito che s'è svolto nella giornata di sabato in Senato a crisi già aperta — per la procedura eccezionale che s'è adottata al fine di consentire l'adempimento costituzionale dell'approvazione del Bilancio entro il 30 giugno senza ricorrere all'esercizio provvisorio — ha ancora di più sottolineato quello che il primo commento de *Il Popolo* alla crisi aveva già reso evidente.

La Democrazia cristiana non solo vuole rovesciare la responsabilità della crisi su «una parte» ben individuata del PSI, ma vuole trarre dalla crisi un preciso risultato: quello di porre come condizione d'una eventuale ripresa della collaborazione con il PSI la rinuncia da parte di quest'ultimo ad ogni parvenza di autonomia nei confronti dell'indiscusso monopolio politico democristiano, e il completo abbandono d'ogni richiesta di procedere subito ad una qualche effettiva riforma. Le riforme, tutt'al più, possono essere collocate in una prospettiva più o meno lontana, prospettiva che è già molto oggi, per la D.C., consentire che rimanga «aperta» come un proposito dell'avvenire. E perciò si chiede al PSI di sbarazzarsi di «quella parte» del partito che si mostra ancora riluttante a considerarlo una forza subalterna e restio ad aderire pienamente alla «piattaforma realistica e seria» di politica economica e sociale rivendicata dalla grande borghesia capitalistica italiana, «sugerita» dal MEC, elaborata da Colombo e dai dorotei e fatta propria da Moro.

UNA SOLUZIONE di questo genere, nonostante le bravate contro il centro-sinistra e contro Moro personalmente di qualche giornale dell'estrema destra, appare la più accetta anche agli organi che dei più potenti gruppi capitalistici sono i portavoce diretti, come *La Stampa* e *Il Corriere della Sera*. Naturalmente, essi rincarano il ricatto nei confronti del PSI prospettando più apertamente l'alternativa d'un «governo d'emergenza», ma non di «transizione», d'un governo «operoso ed energico», formula che il presidente del Senato, Merzagora (si dice non soltanto per sua personale convinzione) ha subito ripreso, aggiungendo che questo governo dovrebbe (bontà sua) garantire alle masse lavoratrici che non ci sarà disoccupazione, ma dovrà in cambio liberare la grande borghesia capitalistica dalle «paure di cui è vissuta negli ultimi tempi» e darle mano libera per portare essa in porto la barca della congiuntura.

Né guasta, a completare il ricatto, l'accento rapido, e quasi casuale, al fatto che da parte di taluni giornali stranieri (al tedesco *Die Welt* si sono ora aggiunti i giornali gollisti di Parigi) la situazione italiana è ritenuta così grave da non fare escludere nemmeno l'ipotesi che «in qualche ambiente» si possa perfino cominciare ad auspicare un mutamento dell'attuale nostro regime costituzionale.

Orbene, sarebbe più che un irrimediabile errore, sarebbe commettere una gravissima colpa verso il movimento operaio e la democrazia, se il PSI accettasse tale ricatto. Tutti gli elementi di gravità, ed anche i pericoli, che ci sono nella situazione derivano già dal fatto che la presenza nel governo del PSI, alle condizioni che sappiamo, non solo non ha significato inizio d'una lotta reale, appoggiata alle grandi masse, contro la destra, ma ha al contrario oggettivamente significato indebolimento dell'energia azione unitaria necessaria per impedire alla destra di sviluppare i propri intrighi e le proprie manovre e per imporre il mutamento che si richiede.

Il PSI non può più accettare di lasciarsi incatenare alla lontana promessa di riforme «che verranno», mentre nella pratica si lavora in una direzione opposta; non può illudersi che elaborare sulla carta un piano economico quale quello presentato l'altro ieri dal ministro del Bilancio — e che contiene anche spunti interessanti e appigli positivi — possa essere messo all'attivo della sua presenza nel governo, quando si sa che nell'elaborazione del piano il ministro del Bilancio è stato volutamente e accortamente lasciato solo dai tecnici e dagli esperti della D.C., che sull'accettazione del piano e sulla stessa procedura della sua discussione aveva anche in questo modo acceso ipoteche assai significative. Il

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Comunicato della Segreteria del PCI

La Segreteria del PCI ha deciso, in considerazione della situazione politica aperta con la crisi governativa e degli impegni di tutti i compagni dirigenti, di rinviare la partenza delle delegazioni di partito che avrebbero dovuto recarsi nei prossimi giorni a Bucarest e a Budapest su invito dei Comitati Centrali del Partito Operaio Rumeno e del Partito Operaio Socialista Ungherese.

La Segreteria del PCI provvederà, d'intesa con i Partiti rumeno e ungherese, a fissare una nuova data per questi incontri.

La data in cui il C.C. riprenderà i suoi lavori, so-spesi anch'essi in conseguenza dell'apertura della crisi governativa, sarà indicata in un successivo comunicato.

L'ipotesi dell'emergenza avanzata da Merzagora dopo l'incontro con Segni - Saragat per un centrosinistra e la liquidazione dei «lombardiani»

Il programma economico della destra condizione pregiudiziale dei «dorotei» - Riunione della Segreteria del PCI con le presidenze dei gruppi - Le posizioni degli altri partiti - Domani Segni riprende le consultazioni

Le prime due giornate di consultazioni (lente e rallentate, fino alla sospensione a domani, per «motivi familiari» di Segni) hanno fornito, insieme con le prime riunioni politiche delle direzioni dei partiti, un primo quadro della situazione.

Dalle dichiarazioni di Merzagora e Saragat all'uscita del Senato, che riferiamo qui accanto, sono emerse le due posizioni che, fino a ieri, erano le più significative. Merzagora, senza velle (e sembra non soltanto per sua personale decisione) si è fatto interprete, — come altre volte nel passato — della linea dei gruppi dirigenti della grande borghesia. Come già aveva sottolineato in mattinata *Il Corriere della Sera*, Merzagora ha invocato un «governo di emergenza» — monocoloro o no — qualificato da una «larga base di appoggio». La proposta del Presidente del Senato non sembra mirare tanto a un qualsiasi «monocoloro» di affari quanto ad un governo che, più che alla sua formula, affidi la propria qualificazione al programma economico «di emergenza» rivendicato dalla destra e che esso dovrebbe realizzare. A tale governo potrebbe essere chiamato a dare la loro partecipazione anche i socialisti a condizione che accettino la suddetta linea «di emergenza» e diano garanzie politiche (mediate la «spazzatura» dei «lombardiani») di appoggio senza esitazioni. Il ministro del Bilancio Giolitti, in questo governo, dovrebbe essere sostituito, in ogni caso, dallo stesso governatore della Banca d'Italia, dr. Carli.

Le consultazioni di Segni

Dichiarazioni di Merzagora e Saragat

La crisi di governo, è giunta ieri al secondo giorno. Le consultazioni del Capo dello Stato, proseguite anche di domenica, saranno per il momento sospese, per dar modo a Segni di presenziare alle nozze di suo figlio, a San Rossore. Il Presidente della Repubblica riprenderà le consultazioni di rito domani.

I primi ad essere ricevuti da Segni sabato sono stati Gronchi, Merzagora, Buciarrelli-Ducci. Dei tre personaggi solitamente Merzagora ha rilasciato dichiarazioni di carattere politico. Il presidente del Senato, che è stato a colloquio con Segni per circa 40 minuti, anche in questa occasione ha espresso un giudizio severo e rammaricante sulla situazione generale, chiedendo soluzioni di emergenza. «La situazione è certamente complessa, ha un governo di emergenza che non si possa uscire con un governo di emergenza con larga base di appoggio e che possa garantire la nostra avversione, non si vede come tale maggioranza economica e sociale veramente democratica e umana. Tutto ciò implica un sollecito chiarimento da parte di chi è causa della crisi attuale. I travagli in seno ai partiti, sono un fatto normale. Ma non debbono interferire negativamente sull'attività del governo. Così per esempio il diritto delle minoranze nei partiti è fondamentale ma si altera la dialettica democratica quando si attribuiscono alle minoranze funzioni che spettano alle maggioranze». Saragat ha polemicamente, contro il PSI, per la sua «pratica troppo disinvoltata di scaramancamenti» si è poi detto certo che i «chiarimenti» (cioè l'estromissione dei lombardiani dalla direzione del PSI) possano avvenire rapidamente. «Se ciò non fosse — egli ha aggiunto — la responsabilità ricadrebbe su coloro che rendessero impossibile il nuovo governo di centrosinistra. Non ho bisogno di dire che il PSDI non è disponibile per una maggioranza di versata da quella attuale. Del resto, a parte la nostra avversione, non si vede come tale maggioranza potrebbe formarsi». Saragat ha concluso affermando che il PSDI «è più che mai contrario ad ogni forma di monocoloro» e che Moro «è stato da me indicato come presidente dell'auspicabile nuovo governo di centrosinistra».

Per quanto riguarda i socialisti essi, sono stati i primi nella riunione della Direzione (tenutasi nella mattinata di sabato) — a pronunciarsi per un reinserimento a Moro. Su tale punto l'accordo è stato completo. Più complessa è invece la questione del «chiarimento» interno del PSI. Nella riunione della direzione socialista i «nenniani» hanno chiesto una convocazione immediata del CC del Partito per «tagliare le teste» dei «lombardiani», in particolare di Lombardi e Codignola. Anche De Martino è stato investito dalla polemica della «destra», per il documento di Codignola del quale egli aveva assunto la responsabilità politica. Il prossimo CC del PSI (convocato per venerdì) si prevede molto agitato.

Una nota di ambienti «lombardiani» diffusa ieri, precisava che, contrariamente a quanto sostenuto dai «nenniani», «la direzione del PSI ha espressamente riservato al Comitato centrale la valutazione sulle condizioni generali e programmatiche necessarie per un giudizio responsabile e impegnativo. Per questa ragione il CC è stato convocato a una data che permetta al maggior organo deliberante del partito di effettuare una valutazione approfondita della situazione politica la quale — si fa osservare — è in parte diversa».

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

ORA PER ORA I RETROSCENA DELLA CRISI

Organizzate dal PCI in ogni regione d'Italia

Centinaia di manifestazioni per una nuova politica

Oggi diffusione straordinaria de «l'Unità» — Forte impegno in Emilia e a Firenze

Centinaia di comizi, nei grandi centri e nelle piccole località del nord e del sud d'Italia, sono in corso da sabato scorso organizzati dalle federazioni e dalle organizzazioni locali del Partito in risposta all'appello del Comitato centrale: una grande ondata di dibattiti e di propaganda dalla quale scaturisce l'appello popolare e unitario per una nuova politica e per un nuovo governo che sappia affrontare i problemi urgenti del paese.

Le due principali manifestazioni si sono svolte sabato sera a Milano, dove ha parlato G. C. Fajetta, e ieri mattina a Napoli con P. Ingrao. Ne diamo il resoconto a pag. 2.

Oltre le manifestazioni nei capoluoghi e nei centri più importanti delle quali il nostro giornale ha dato e dà notizia — davanti alle fabbriche, nelle frazioni contadine, nei quartieri popolari dei centri urbani, dovunque si vanno svolgendo comizi volontari, assemblee pubbliche, giornali parlanti; ad Udine per esempio da sabato ad oggi si sono tenuti trenta comizi davanti alle fabbriche; sette comizi si sono tenuti a Varese nella giornata di domenica ed altri dieci sono previsti per i prossimi giorni; a Firenze e nella provincia sono in corso decine e decine di manifestazioni di propaganda.

Tutte le iniziative della campagna della stampa comunista hanno assunto inoltre il valore di manifestazioni per una giusta soluzione della crisi politica che travaglia il Paese: è in corso la distribuzione di centinaia di migliaia di volantini stampati in tutte le province; in ogni centro sono stati affissi manifesti e appelli del PCI alle popolazioni.

Particolare valore ha assunto infatti sabato scorso la attività di tutto il Partito per la diffusione de «l'Unità». A Firenze sono state diffuse sabato 20.000 copie del nostro giornale e anche stamane è in corso una diffusione domenicale. In Emilia sono state prenotate e diffuse fra sabato e domenica il 20% in più delle copie normalmente diffuse ogni domenica. Del resto da Lecce alla Sardegna, dal Veneto al Piemonte, dovunque la diffusione del nostro giornale e del numero speciale de «l'Unità» dedicato al ventesimo anniversario della rivista ha fatto un balzo in avanti, come prima, immediata azione delle organizzazioni del Partito per portare in tutte le case una giusta informazione e un giusto orientamento.

La settimana che oggi inizia vedrà per un moltissimo delle iniziative, sia centrali che di quartiere e locali. Come è noto, a Roma venerdì 3 luglio avrà luogo una grande manifestazione regionale di lavoratori nel corso della quale prenderanno la parola i compagni Togliatti ed Amendola. La manifestazione dove svolgersi in piazza Navona ma, immediatamente dopo la caduta del governo Moro, sono stati fatti dei tentativi per limitare — come sotto-linea un comunicato della segreteria della Federazione comunista romana — l'eterogeneità delle libertà democratiche prendendo a pretesto fin d'ora inesistenti problemi del traffico che precluderebbero quella piazza alle manifestazioni politiche. L'appuntamento con i lavoratori di tutto il Lazio avrà comunque luogo lo stesso il 3 luglio a Roma nella storica piazza San Giovanni ove — tradizione che, dal primo maggio e — per esempio — nel momento culminante delle campagne elettorali — i lavoratori si raccolgono a manifestare la loro volontà e il loro impegno di lotta.

La settimana che inizia oggi vede impegnati, in ampie lotte contrattuali, oltre un milione di lavoratori dell'industria. Si tratta di una forte spinta unitaria, che viene direttamente dal mondo del lavoro e che offre chiare indicazioni anche per quanto riguarda la soluzione della crisi governativa. Battendosi per ottenere sostanziali miglioramenti e rifiutando le proposte padronali per rinnovare i contratti senza che questo significhi un assommano reale dei livelli retributivi, i lavoratori respingono coi fatti la politica dei redditi e indicano, contemporaneamente, la via da seguire per affrontare e risolvere seriamente i problemi della nostra economia.

Contro la politica dei redditi

Un milione di operai dell'industria in lotta

La settimana che inizia oggi vede impegnati, in ampie lotte contrattuali, oltre un milione di lavoratori dell'industria. Si tratta di una forte spinta unitaria, che viene direttamente dal mondo del lavoro e che offre chiare indicazioni anche per quanto riguarda la soluzione della crisi governativa. Battendosi per ottenere sostanziali miglioramenti e rifiutando le proposte padronali per rinnovare i contratti senza che questo significhi un assommano reale dei livelli retributivi, i lavoratori respingono coi fatti la politica dei redditi e indicano, contemporaneamente, la via da seguire per affrontare e risolvere seriamente i problemi della nostra economia.

TESSILI

La più forte lotta contrattuale è quella dei tessili, che verrà intensificata per le elezioni dei tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, a partire da giovedì prossimo, con un primo sciopero nazionale di 12 ore sui seggi di lavoro. In altre 4 ore articolate provincia per provincia. Si tratta di una dura battaglia sindacale, in atto da oltre sei mesi, contro un padronato che si è dischianato fin dal primo momento favorevole alla «politica dei redditi», fondata sul contenimento dei salari: una battaglia, dunque, che assume un significato assai più vasto e generale in quanto tende a rovesciare una linea politica diretta a far pagare le conseguenze delle difficoltà economiche esclusivamente alla classe lavoratrice.

CALZATURIERI

Sul medesimo piano si muovono i 135 mila lavoratori del settore calzaturiero, che scenderanno nuovamente in sciopero il 1 luglio. Anche gli industriali della scarpa si trincerano ostinatamente dietro la «congiuntura» per respingere le rivendicazioni operaie, mentre è noto che le profitti delle calzaturiere — ai pari di quelle tessili — sono andati progressivamente aumentando.

CONFEZIONISTE

Sempre nel settore dell'abbigliamento, infine, il 2 luglio prossimo sciopereranno le 300 mila lavoratrici delle confezioni di moda, che si battono per ottenere un contratto moderno, svincolato dalla congiuntura, e contro la pretesa padronale di dismettere, in sede di rinnovo del contratto, non solo le richieste di aumento, ma anche quelle dei padroni. In altri termini, la trattativa dovrebbe preventivamente fissare ciò che i lavoratori possono chiedere e ciò che devono, invece, sperare alle esigenze della produttività e dell'accumulazione capitalistica. Ed è anche contro questa specie di «gabbia» che i lavoratori comunisti si battono in tutto il Paese ormai da parecchie settimane.

METALLURGICI

Il 3 luglio, inoltre, scenderanno nuovamente in sciopero gli addetti all'industria conexas. Nuovo vigore assumeranno anche le lotte dei metallurgici delle aziende di Stato, che nelle settimane scorse — per decisione dei tre sindacati — hanno attuato scioperi per il premio di produzione. Da oggi in avanti la battaglia contro l'Italsider si farà più incisiva, attraverso lotte aziendali che verranno decise localmente, dalle organizzazioni.

ROTTURA A TERNI

Sempre nel quadro delle aziende statali si è registrata in questi giorni una grave rottura fra la CGIL, la CISL e la UIL e i rappresentanti della Terni e dell'Interind, che si è dichiarata disposta a concedere soltanto un aumento di 8 mila lire annue, mentre gli operai ne chiedevano 7 mila al mese. Contro l'intransigenza delle aziende a partecipazione statale nei prossimi giorni la lotta dei lavoratori verrà intensificata. Uno sciopero è previsto nel corso della settimana.

Per uno sciopero dell'aprile 1963

25 braccianti arrestati ieri notte nel Catanese

Li aveva citati il P.M.

Altri due scienziati favorevoli a Ippolito



Nuove rivelazioni del professor Amaldi al processo Ippolito: dal 1. luglio forse non vi saranno più soldi per la ricerca nucleare. Hanno deposto anche il professor Vincenzo Caglioti e il professor Bruno Ferretti. Sono tutti testi etati dall'accusa, ma si sono rivelati favorevoli all'imputato. Nella foto: alcuni testimoni. (A pag. 5 servizio sull'udienza di sabato e i commenti)

Fra di essi il dirigente dell'Alleanza contadini di Adrano — Rappresaglia dopo una grande manifestazione dei lavoratori

ADRANO, 28.

Nel corso della notte i carabinieri della locale Tenenza hanno proceduto all'arresto di 25 braccianti, quasi tutti nostri compagni iscritti alla CGIL. Uno di essi è l'attuale dirigente dell'Alleanza dei contadini, il compagno Quacero, noto dirigente popolare della zona di Adrano (Catania).

I motivi addotti per l'arresto sono quelli abituali in queste circostanze: blocco stradale e resistenza alla forza pubblica. I fatti citati si riferiscono, nientemeno che all'aprile 1963, quando vi furono uno sciopero di braccianti e una manifestazione appoggiata da tutta la popolazione. A quindici mesi di distanza, a freddo, sono venute le imputazioni e gli arresti che resterebbero incomprensibili se non fossero collocati nel quadro della lotta dei lavoratori che si è sviluppata di nuovo in queste settimane per il contratto nazionale e l'applicazione della legge regionale che aumenta fino al 63 per cento il riparto a favore del mezzadro.

L'ultimo sciopero dei lavoratori della terra, in effetti, ha avuto larghissime adesioni ed è sfociato in una manifestazione di tutta la popolazione di Adrano, con circa quattrocento partecipanti donne e uomini. I proprietari terrieri e le forze politiche di destra hanno visto, in questa ripresa unitaria della lotta, un pericolo concreto per i loro interessi. D'altra parte in altre località della Sicilia (nel Palermitano e ad Agrigento, ad esempio) si è visto ripuntare in questi giorni il terrorismo mafioso contro la volontà di progresso dei lavoratori della terra.

Il Padre e la Patria

Apprendiamo che il professor Giuseppe, figlio del Presidente Segni, si sposa oggi a S. Rossore. Auguri. E sinceri.

Ma apprendiamo anche che, di conseguenza, il Presidente interrompe fino a martedì le consultazioni per la soluzione della crisi e raggiunge la tenuta toscana per presenziare agli sponsali.

Ma non c'è una situazione di «emergenza»? Non si parla di «salute pubblica» da salvaguardare? Non è questo che ci ha raccontato il presidente del Senato, precisamente uscendo dal colloquio col massimo custode del nostro regime costituzionale? Non leggiamo ogni giorno sulla stampa di destra che dal Quirinale vengono le garanzie contro i meccanismi arcaici e dissoluti dei partiti e del Parlamento, viene una lezione di stile e patriottica saggezza?

Appreziamo i sentimenti paterni, ma 48 ore di pausa nella crisi in conseguenza del matrimonio a S. Rossore tra il prof. Giuseppe e la signorina Paola Ficher ci sembrano un lusso disarmonico rispetto ai toni austeri e severi con cui si richiama la gente comune al sacrificio nel nome della Patria.